

L'élite mercantile pugliese nello spazio adriatico durante la tarda età angioina

Un primo profilo

Abstract

This chapter sets out to delineate the traits of the Apulian merchant elite in the Adriatic region, a space where the political weakness of the Kingdom of Naples was tangible. During the early Angevin period, this elite consisted mainly of families from the Amalfi coast, who had been living in Apulian port towns for decades. However, they appeared to lose their importance as merchants / traders around 1335. The long crisis of the Kingdom's merchant class ended in the final decade of the fourteenth century. A few families from Trani and Manfredonia who did not belong to the longstanding ruling elite were the protagonists of this *turning point*. Archival evidence in Ragusa (Dubrovnik) and Venice shows that they made up the majority of Apulian merchants in the early fifteenth century. Their ability to supply large volumes of grain to Ragusa and Venice was not jeopardized by foreign merchants, socio-political upheavals in the urban space in Puglia or dynastic changes that took place in the Kingdom of Naples in the fifteenth century.

Lo spazio marittimo è un'area dai confini incerti, ambigui; dopotutto uno stato territoriale non poteva limitarsi a esercitare la propria autorità su quello che Carl Schmitt definiva il confine anfibo, cioè la linea costiera. Occorre una certa proiezione marittima, seppur minima, del proprio potere. Anche giuristi medievali come Bartolo di Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi ritenevano che fosse accettabile l'espansione delle città costiere verso il mare "à une distance modique", forzandosi di precisare i limiti e le caratteristiche

Questo contributo si inserisce all'interno del progetto "Das Meer der Neuchristen. Mobilität und Ambiguität konvertierter Juden und ihrer Nachkommen im Adriaraum des Spätmittelalters und der Frühen Neuzeit" coordinato dal prof. Benjamin Scheller, Teilprojekt della DFG-Forschungsgruppe 2600 "Ambiguität und Unterscheidung. Historisch-kulturelle Dynamiken". Ringrazio il prof. Michael Matheus per avermi permesso di trascorrere sei mesi presso il Deutsche Studienzentrum per condurre le mie ricerche negli archivi marciiani.

di questo spazio.¹ Al di là del livello di consapevolezza del concetto di confine nella società tardomedievale,² ancora ai giorni nostri la delimitazione pratica di una frontiera marittima è alquanto problematica. Nel campo del diritto marittimo, è stato necessario un grande sforzo per giungere nel 1982 alla Convenzione di Montego Bay e alla nota definizione di acque interne, acque territoriali (12 miglia), zona contigua (ulteriori 12 miglia), e la cosiddetta zona economica esclusiva per un totale di 200 miglia dalla costa.³ Siamo così in presenza di un confine / non confine, di una sorta di spazio mobile su cui la forza esercitabile si riduce in maniera graduale. Per l'oggettiva difficoltà nel controllare un'area così aperta ed estesa, l'autorità sovrana di un determinato territorio ha cercato di estendere i propri domini sull'opposta sponda. Limitandoci alla regione mediterranea, ad esempio, la Spagna ha sempre mantenuto – e continua tuttora – un certo controllo

1 Arnold Ræstad, *La Mer Territoriale. Études Historiques et Juridiques*, Paris 1913, pp. 14–27. Sul concetto di “dominio del mare” in epoca medievale: Ernesto C. Sferazza Papa, *Ubi finitur armorum vis. Ontologia e geometria politica nel dibattito moderno sulla sovranità dei mari (1355–1782)*, in: *Jura Gentium* 19,2 (2022), pp. 7–31; Jan Rüdiger, *Medieval Maritime Politics – Some Considerations*, in: Michel Balard (a cura di), *The Sea in History*, vol. 2: *The Medieval World*, Woodbridge 2017, pp. 34–44; Jan Rüdiger, *Kann man zur See herrschen? Zur Frage mittelalterlicher Thalassokratien*, in: Micheal Borgolte/Nikolas Jaspert (a cura di), *Maritimes Mittelalter. Meere als Kommunikationsräume*, Ostfildern 2016, pp. 35–56.

2 Per una panoramica generale cfr. Nikolas Jaspert, *Grenzen und Grenzräume im Mittelalter. Forschungen, Konzepte und Begriffe*, in: Klaus Herbers/Nikolas Jaspert (a cura di), *Grenzräume und Grenzüberschreitungen im Vergleich. Der Osten und der Westen*, Berlin 2007 (*Europa im Mittelalter* 7), pp. 43–72; Klaus Herbers, *Europa und seine Grenzen im Mittelalter*, in: Herbers/Jaspert (a cura di), *Grenzräume und Grenzüberschreitungen* (vedi sopra), pp. 21–41; Patrick Gautier-Dalché, *Limite, frontière et organisation de l'espace dans la géographie et la cartographie de la fin du Moyen Âge*, in: Guy Paul Marchal (a cura di), *Grenzen und Raumvorstellungen (11.–20. Jahrhundert). Frontières et Conception de l'espace (XI^e–XX^e siècle)*, Zürich 1996 (*Clio Lucernensis* 3), pp. 93–122; Andrzej Janeczek, *Frontiers and Borderlands in Medieval Europe. Introductory Remarks*, in: id. (a cura di), *Frontiers and borderlands*, Warszawa 2011 (*Quaestiones medii aevi novae* 16), pp. 5–14; Nora Berend, *Preface*, in: David Abulafia/Nora Berend (a cura di), *Medieval Frontiers. Concepts and Practices*, Aldershot 2002, pp. X–XV. Sul Mezzogiorno medievale e annessa bibliografia: Kordula Wolf/Klaus Herbers, *(Re-)Thinking Early Medieval Southern Italy as a Border Region*, in: id. (a cura di), *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimensions*, Köln 2018 (*Archiv für Kulturgeschichte. Beiheft* 80), pp. 9–39; Kristjan Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th–14th Centuries)*, in: Ingrid Baumgärtner/Mirko Vagnoni/Megan Welton (a cura di), *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th–14th Centuries)*, Firenze 2014 (*mediEVI* 6), pp. 29–49.

3 Ram P. Anand, *Origin and Development of the Law of the Sea*, The Hague 1983 (*Publications on Ocean Development* 7), pp. 236–241.

sulla costa dell'attuale Marocco. I sovrani del Mezzogiorno hanno tentato di esercitarlo sin dall'epoca normanna, in maniera diretta o indiretta, sulla costa tunisina⁴ e su quella orientale dell'Adriatico, seppure in modo discontinuo.⁵ Senza pretesa di esaustività, ricordo le acquisizioni sulla costa dalmata e albanese in epoca normanna,⁶ durante il regno di Manfredi di Svevia⁷ e negli anni successivi alla venuta di Carlo I d'Angiò. Il Regno era giunto a controllare il principato d'Acaia, l'isola di Corfù e il porto di Butrinto e il cosiddetto Regno d'Albania, limitato ai porti di Durazzo e Valona.⁸ Nonostante i propositi di Carlo II di porsi in continuità con la politica del padre, le note vicende del Vespro resero i progetti d'espansione a est del Regno non più sostenibili.⁹ Le attenzioni e le energie finanziarie erano da dedicare al contrasto degli aragonesi, all'area tirrenica. Dovremo attendere Ladislao I d'Angiò-Durazzo per ritrovare i sovrani del Mezzogiorno muoversi attraverso il mar Adriatico e porre la sponda orientale al centro – seppure per

4 Graham A. Loud, *Roger II and the Making of the Kingdom of Sicily*, Manchester 2012, p. 49; Gian Luca Borghese, *Les rapports entre le royaume de Sicile et l'Afrique du nord (Ifriqiya et Égypte) sous le règne de Charles I^{er} d'Anjou (1266–1285)*, in: Benoît Grevin (a cura di), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne, XIII^e – milieu XX^e siècle*, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome 439), pp. 49–66; Donald J. A. Matthew, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge 1992, pp. 57–59; David Abulafia, *The Norman Kingdom of Africa and the Norman Expeditions to Majorca and the Muslim Mediterranean*, in: *Anglo-Norman Studies* 7 (1985), pp. 32–35.

5 Gian Luca Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespro*, Roma 2008 (Collection de l'École française de Rome 411), pp. 73–112.

6 David Abulafia, *Dalmatian Ragusa and the Norman Kingdom of Sicily*, in: *The Slavonic and East European Review* 54 (1976), pp. 412–428.

7 Alain Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge. Durazzo et Valona du XI^e au XV^e siècle*, Thessaloniki 1981 (*Hidryma Meleton Chersonesu tu Haimu* 177), pp. 173–180, 230–356; Johannes Irmscher, *La politica orientale di Manfredi, re di Sicilia*, in: *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Palermo-Trapani-Erice, 23–30 aprile 1982, 4 voll., Palermo 1984, vol. 3, pp. 249–255.

8 Andreas Kieseewetter, *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279–1283)*, in: *Palaver* n. s. 4,1 (2015), pp. 255–298.

9 Andreas Kieseewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278–1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999 (*Historische Studien* 451), pp. 338–384. Tuttavia i territori angioini sulla costa orientale erano solo in parte dipendenti dalla corona napoletana; cfr. id., *I Principi di Taranto e la Grecia (1294–1373/83)*, in: *Archivio storico pugliese* 54 (2001), pp. 53–100; id., *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, in: *Archivio storico pugliese* 47 (1994), pp. 177–215.

breve tempo – dei propri progetti politici.¹⁰ In occasione della sua campagna contro re Sigismondo d'Ungheria nel primo Quattrocento, il possesso della Dalmazia costituiva una condizione necessaria per poter ambire al trono di Santo Stefano. È proprio sulla costa dalmata, a Zara – parte dei possedimenti della corona magiara – che Ladislao si farà incoronare re d'Ungheria (1403). Tuttavia, divisioni e fratture all'interno del partito durazzesco nei Balcani e il richiamo alle “cose d'Italia”¹¹ indussero il sovrano a rinunciare non solo alla lotta per l'Ungheria, ma agli stessi diritti sulla Dalmazia a favore di Venezia (1409).¹²

Nell'azione dei sovrani meridionali è riscontrabile il muoversi nello spazio adriatico in maniera episodica, utilizzando questo tratto di mare come ponte, come semplice area di transito verso obiettivi più lontani e, ai loro occhi, più prestigiosi. Ladislao guarda a Buda, i primi sovrani Angioni a Costantinopoli, al Levante. Non si riesce a realizzare una stabile integrazione politica tra la costa del Mezzogiorno e quella opposta, nonostante l'apparente rilevanza di questo spazio, all'ingresso del bacino adriatico. Nello specifico, i porti di Durazzo e Valona sfuggirono ben presto al controllo effettivo della Corona¹³ e paradigmatica è la vicenda di Corfù, la quale andò incontro a un triste declino nel corso del Trecento. Ormai ai margini del sistema amministrativo angioino, fu occupata da Venezia nel 1386,¹⁴ la quale si attivò immediatamente per incrementare la produzione

10 Andreas Kiesewetter, Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia, in: Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63 (2004) (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-d-angio-durazzo-re-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-d-angio-durazzo-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/); 17. 2. 2025)

11 Giuseppe Gelcich, Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro, Zara 1880, p. 138.

12 Alessandro Cutolo, Re Ladislao d'Angiò Durazzo, Napoli, 1969, pp. 260–269; John V. A. Fine, The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest, Ann Arbor 1987, pp. 341–343, 461–465; Neven Budak, Les Anjou et les territoires croates, in: Francesco Aceto (a cura di), L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. A l'occasion de l'Exposition “L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIII^e au XV^e siècle” présentée à l'Abbaye Royale de Fontevraud du 15 juin au 16 septembre, Paris 2001, pp. 205–219; Neven Budak/Miljenko Jurković, La politique adriatique des Angevins, in: Noël-Yves Tonnerre/Élisabeth Verry (a cura di), Les princes angevins du XIII^e au XV^e siècle; un destin européen; actes des journées d'étude des 15 et 16 juin 2001 organisées par l'Université d'Angers et les Archives Départementales de Maine-et-Loire, Rennes 2003, pp. 203–217.

13 Dopotutto si trattava di una “structure politique artificielle”. Ducellier, La façade maritime de l'Albanie au Moyen Âge (vedi nota 7), p. 262.

14 Frederic C. Lane, Venice and History, Baltimore 1973, p. 198.

delle sue saline.¹⁵ L'isola costituirà il primo tassello nella ricostruzione marcia dei propri possedimenti adriatici, perduti in seguito al conflitto con Luigi il Grande d'Ungheria nel 1358.¹⁶

La debolezza della Corona e i rivolgimenti che coinvolsero il Mezzogiorno continentale non possono essere considerati ragioni sufficienti per spiegare la difficoltà del potere regnicolo di imporsi in questa regione. Vi è anche una problematica che possiamo definire strutturale. Ovvero la complessità da parte di uno stato di terra, secondo la categoria schmittiana, cioè di una potenza feudal-terrestre nel riuscire a perseguire un'efficace politica di dominio/controllo negli spazi marittimi. Una situazione che si ripresenta nel corso della storia: si veda, ad esempio, il regno d'Ungheria nel secondo Trecento in Adriatico, ma pensiamo anche – in una prospettiva più ampia – alla plurisecolare difficoltà sui mari del regno di Francia in Età Moderna, alla Russia zarista o alla Germania guglielmina in tempi più recenti.¹⁷ Tuttavia, a mio avviso, le motivazioni principali dovrebbero essere ricercate non nelle condizioni politiche ed economiche della regione costiera del Mezzogiorno, ma in quelle della sponda opposta. Sulle coste dalmate ed albanesi mancava la presenza di un attore statale in grado di costituire una minaccia per la sicurezza del Regno, solo l'arrivo della potenza ottomana nel secondo Quattrocento avrebbe modificato questa condizione. Fino all'epoca angioina, infatti, non vi era la percezione di un concreto rischio d'invasione.¹⁸ Tuttalpiù, le fonti registrano i danni ricorrenti causati da forze 'irregolari' che attaccavano il naviglio mercantile *more pirati-*

15 Valdo D'Arienzo, Corfù e il commercio del sale in età angioina, in: Carol D. Litchfield/Rudolf Palme/Peter Piasecki (a cura di), *Le monde du sel. Mélanges offerts à Jean-Claude Hocquet*, Hall 2001 = *Journal of Salt-History* 8–9, pp. 73–84.

16 Un'espansione condotta con una certa cautela per evitare che l'opposizione genovese nell'area basso-adriatica e jonica non sfociasse in un conflitto di più ampia portata con l'intervento militare del regno d'Ungheria, in una sorta di riedizione della guerra di Chioggia (1378–1381). Ruthy Gertwagen, *The Island of Corfu in Venetian Policy in the Fourteenth and Early Fifteenth Centuries*, in: *International Journal of Maritime History* 19 (2007), pp. 181–210; ead., *Fights over the Control on Ionian Sea Lanes between Venice and Genoa (Late 14th to mid-15th Century)*, in: Gerassimos D. Pagratis (a cura di), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th Century)*, Athens 2018, pp. 125–167.

17 Sul concetto di "dominio del mare" in epoca medievale: Sferrazza Papa, *Ubi finitur armorum vis* (vedi nota 1); Rüdiger, *Medieval Maritime Politics* (vedi nota 1); id., *Kann man zur See herrschen?* (vedi nota 1).

18 La minaccia, come è noto, si concretizzò con l'attacco a Otranto nel 1480. Hubert Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del convegno internazionale di studio, Otranto-Muro Leccese, 28–31 marzo 2007, 2 voll., Galatina 2008* (Saggi e testi. Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia), vol. 1, pp. 41–42.

co. Si poteva trattare di equipaggi dediti all'attività di pirateria, oppure di imbarcazioni impiegate in operazioni commerciali che, in alcune circostanze, non disdegnavano assalti e ruberie contro navigli regnicoli.¹⁹ La seconda ragione è prettamente economica: la carenza di superfici coltivabili rendeva poco redditizio lo sfruttamento agricolo. Un confronto impari con il territorio pugliese, nel quale le masserie potevano offrire una resa dei raccolti di grano di oltre 1 a 9 tra Due e Trecento, mentre le medesime strutture produttive presenti nei territori angioini in Romania si attestavano intorno all'1 a 3.²⁰ Dunque il grano da immettere sul mercato era scarso e la bassa redditività ha contribuito poco a rendere poco appetibile l'espansione territoriale. Non sorprende quindi ritrovare nella documentazione angioina richieste di rifornimenti e di vettovaglie da parte delle guarnigioni e dei domini angioini d'oltremare.²¹ Una situazione che gravava sul bilancio della Corona al punto da far percepire quasi come un peso (qui estremizzo) la presenza del Regno sulla sponda orientale se questa non era inserita in una politica di conquista più ampia.²²

Nonostante la scarsa incisività dell'azione dei sovrani nello spazio adriatico, le coste del Mezzogiorno erano tutt'altro che periferiche. Concentrandoci sulla Puglia, questa potrebbe apparire un'appendice del Regno dal punto di vista geografico e politico – con una capitale che gravitava in area tirrenica tra Palermo e Napoli. Tuttavia questa marginalità è solo formale. Tralasciando la sua importanza nelle vicende istituzionali, la Puglia costituisce una delle aree più densamente abitate e uno dei principali motori economici

19 Davide Aquilano, La pirateria nell'Adriatico svevo e angioino da Federico II a Roberto il Saggio, in: *Proposte e ricerche* 22 (1999), pp. 67–82; Irene B. Katele, Piracy and the Venetian State. The Dilemma of Maritime Defense in the Fourteenth Century, in: *Speculum* 63 (1988), pp. 865–889. Per un profilo generale: Pinuccia F. Simbula, I pericoli del mare. Corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale, in: Sergio Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medio Evo. Atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo*, San Miniato 15–18 ottobre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli archivi di stato. Saggi 63), pp. 369–402.

20 Francesco Violante, Considerazioni sul sistema-masseria dinanzi alla congiuntura trecentesca. Continuità e innovazioni, in: Lukas Clemens / Janina Krüger (a cura di), *Beharrung und Innovation in Südtalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert / Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, Trier 2023 (*Trierer historische Forschungen* 77), pp. 161–163.

21 Georges Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris 1903, pp. 13–14.

22 Si pensi alla restituzione del principato di Morea alla famiglia Villehardouin da parte di Carlo II nel 1289: Kiesewetter, *I Principi di Taranto e la Grecia* (vedi nota 9), p. 62.

del Regno grazie alla produzione ed esportazione di cereali.²³ La sua vocazione agricola, già ben delineabile in epoca normanna,²⁴ subisce un'ulteriore spinta durante il regno di Federico II per precisa volontà della Corona,²⁵ la quale ricavava una parte considerevole delle proprie entrate dalla concessione dei diritti di esportazione (*ius exiture*) e che necessitava, a partire da fine Duecento, di compensare la perdita della produzione cerealicola garantita della Sicilia, ormai sotto il dominio aragonese.²⁶ I porti della Puglia costituivano i nodi attraverso cui transitavano questi prodotti destinati alle annone cittadine di un Adriatico cronicamente dipendente dal mercato pugliese.

La storiografia si è a lungo interrogata sul ruolo delle città e della classe mercantile locale in questi traffici, concentrandosi sull'analisi delle conseguenze economiche provocate dall'istituzione monarchica a partire dall'epoca normanna e del ruolo degli operatori finanziari e commerciali stranieri. Secondo un filone consolidato e ben rappresentato dalle pionieristiche ricerche di Francesco Carabellese la conquista normanna "forte e violenta" aveva provocato un arresto delle città pugliesi nel "loro cammino" e legato il loro destino "all'occidente". Prima dell'XI secolo queste non avevano "nulla da invidiare ai comuni lombardi". Eppure riconosce il merito alla monarchia di "aver lasciato loro una certa autonomia interna": queste città potevano gestire diversi ambiti della propria politica estera in quanto avevano il potere di concedere "privilegi, diritti, trattati commerciali ...".²⁷ Carabellese tenta di dimostrare come la città di Trani avesse raggiunto il

23 Eleni Sakellariou, *Southern Italy in the late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 – c. 1530*, Leiden-Boston 2012 (*The Medieval Mediterranean* 94), pp. 438–439; Francesco Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009 (*Mediterranea. Collana di studi storici* 23).

24 Matthew, *The Norman Kingdom of Sicily* (vedi nota 4); David Abulafia, *The Crown and the Economy under Roger II and his Successors*, in: *Dumbarton Oaks Papers* 37 (1983), pp. 1–14.

25 David Abulafia, *Lo stato e la vita economica*, in: id., *Mediterranean Encounters, Economic, Religious and Political 1100–1550*, Aldershot 2000 (*Variorum Collected Studies Series* 694), pp. 165–187.

26 Kristjan Toomaspoeg, *Continuità, resilienza, innovazione. La politica fiscale e doganale nel Regno di Sicilia citeriore (Napoli) durante i regni di Carlo II, Roberto e Giovanna I (1285–1381)*, in: Clemens/Krüger (a cura di), *Beharrung und Innovation* (vedi nota 20), pp. 137–150, alle pp. 144–145; id., *La politica fiscale di Federico II*, in: Hubert Houben/Georg Vogeler (a cura di), *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali. Atti del Convegno internazionale di studi, Barletta, 19–20 ottobre 2007*, Bari 2008 (*Quaderni del Centro di Studi Normanno-Svevi* 2), pp. 231–247.

27 Francesco Carabellese / Amelia Zambler, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani 1898, pp. 4–5.

picco della sua prosperità nella seconda metà del XII secolo, argomentando sulla base di evidenze piuttosto vaghe: i cosiddetti *Ordinamenti marittimi di Trani* (1063), la costruzione del duomo e poco altro. In realtà, Trani durante il periodo angioino visse tutt'altro che una lunga fase di crisi. O meglio, vi furono indubbiamente dei periodi di stagnazione e di contrazione economica, ma questi non intaccarono il suo ruolo di primo centro commerciale marittimo della Puglia.²⁸ Al netto di imprecisioni ed esagerazioni – dopotutto si tratta di ricerche che hanno superato abbondantemente il secolo di vita – la valutazione di base, cioè che il declino delle città del Mezzogiorno fosse stato anche il prodotto della fondazione e delle politiche del Regno normanno, è largamente diffusa e accettata dalla storiografia meridionale.²⁹ Attraverso specifici privilegi, infatti, i sovrani del XII secolo avevano consegnato il monopolio del commercio a Veneziani (1154, 1175), Genovesi (1156–1157) e Pisani (1169). Una tendenza confermata da Federico II, il quale – guidato dall'obiettivo di massimizzare le sue rendite fiscali – aveva danneggiato la classe mercantile locale.³⁰ L'azione dei mercanti regnicoli era stata così ridotta alla intermediazione e al trasporto di merci altrui. Il commercio e le lucrative attività finanziarie erano diventate appannaggio delle citate nazioni straniere, alle quali si sarebbero aggiunti i Fiorentini dopo l'arrivo degli Angiò: dagli anni delle grandi compagnie commerciali (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli ...) fino alla fine del Quattrocento con i banchi Medici e Strozzi.³¹

28 Gino Luzzatto, Studi sulle relazioni commerciali tra Venezia e la Puglia, in: Nuovo Archivio Veneto 4 (1904), pp. 177–179.

29 Sakellariou, Southern Italy in the Late Middle Ages (vedi nota 23), pp. 9–62; Patrizia Mainoni, About the 'Two Italies', in: ead. (a cura di), Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily, Turnhout 2020 (Mediterranean Nexus 1100–1700 7), pp. 7–26.

30 Ermanno Orlando, Venezia e il Regno (1100–1350), in: Giuseppe Galasso (a cura di), Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale, Soveria Mannelli 2014 (Fonti e studi, n. s. 2), pp. 77–110. Nel 1232 il sovrano svevo aveva stipulato un trattato commerciale con i Veneziani abbassando sensibilmente le tariffe doganali, fissate all'1,5 % sul valore della merce. Una tassazione ulteriormente ridotta da Manfredi nel 1259: dall'1,5 % all'1 % per le compravendite di merci in Puglia. I dazi per l'esportazione di grano si attestano ad un quinto del valore contro un terzo richiesto ai Pugliesi e, inoltre, i mercanti di San Marco potevano esportare 10.000 salme all'anno senza dazio.

31 Georges Yver, Le commerce et les marchands (vedi nota 21), pp. 28, 43, 85–86, 123–125, 267; Sergio Tognetti, Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo, in: Bruno Figliuolo/Giuseppe Petralia/Pinuccia F. Simbula (a cura di), Spazi Economici e Commerciali Circuiti nel Mediterraneo del Trecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Amalfi, 4–5 giugno 2016, Amalfi 2017, pp. 145–168; Amedeo Feniello, Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento, in: Archivio storico italiano 172 (2014), pp. 435–476; Alfonso Leone, Rapporti commerciali tra Napoli e Firenze alla fine del

Tuttavia, occorrerebbe riflettere se l'impatto delle scelte politiche della Corona sulle sorti dell'economia regnicola, in particolare di quella mercantile, sia stato sovrastimato.³² Dopotutto l'oggetto dell'analisi è un Regno complesso, molto esteso per gli standard dell'epoca, con un insieme di centri di potere in continua competizione e prolungati periodi di instabilità della stessa istituzione monarchica. Una critica alla valutazione eccessiva degli effetti dell'iniziativa dei sovrani sulla vita economica del Regno era già stata avanzata da Alfonso Leone.³³ Se nelle analisi incentrate sulle strutture e dinamiche di produzione è comprensibile la posizione di coloro che ritengono come "nel Mezzogiorno medievale, fattore di innovazione e di progresso economico fu lo Stato, ogni qual volta esso pervenne in mani forti",³⁴ l'impatto delle politiche statuali sulle città costiere pugliesi e i loro mercanti attende da tempo di essere adeguatamente indagato.³⁵ La mancanza di una solida documentazione locale rende questo compito arduo, tuttavia può essere parzialmente compensata attraverso le fonti conservate negli archivi di Venezia e Ragusa (Dubrovnik). In questo intervento ho deciso di soffermarmi sull'élite commerciale pugliese del primo Quattrocento proprio a causa della povertà delle fonti regnicole e per la particolare instabilità istituzionale di quegli anni: la Corona, i grandi feudatari e i clan familiari urbani del Regno avevano trovato proprio nella Puglia il loro terreno di scontro.³⁶

Al fine di collocare nella giusta prospettiva caratteristiche e dinamiche, a mio avviso, è importante mettere a confronto la comunità mercantile pugliese dell'inizio del periodo angioino con quella quattrocentesca. Vi sono sorprendenti elementi di continuità e vorrei porre, in particolare, alla vostra attenzione alcuni punti: la tipologia di commercio; la concentrazione del numero delle famiglie e delle loro località di residenza

secolo XV, in: *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, 3 voll., Roma 1991 (Pubblicazioni degli archivi di stato. Saggi 18), vol. 2, pp. 490–501; Richard A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2008, pp. 136–142.

32 David Abulafia, *The Crown and the Economy under Ferrante I of Naples (1458–94)*, in: Trevor Dean/Chris Wickham (a cura di), *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays Presented to Philip Jones*, London 1990, p. 127.

33 Alfonso Leone, *Alfonso il Magnanimo e l'economia dell'Italia Meridionale*, in: *Itinerari di ricerca storica* 11 (1997), pp. 9–16.

34 Mario Del Treppo, *Federico II e il Mediterraneo*, in: *Studi storici. Rivista trimestrale* 37 (1996), p. 390.

35 Nicola L. Barile, *Rethinking 'The Two Italies'. Circulation of Goods and Merchants between Venice and the 'Regno' in the Late Middle Ages*, in: *Comparing two Italies* (vedi nota 29), pp. 137–138.

36 Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo* (vedi nota 12); Émile G. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, Milano 1967, pp. 600–610.

in Puglia; identità “altra” di questa comunità; longevità malgrado diversi membri fossero stati oggetto di atti di violenza / ostilità da parte della monarchia o di clan cittadini rivali.

Tra Due e Trecento l'élite mercantile pugliese era composta dai cosiddetti Amalfitani fuori da Amalfi, ovvero discendenti di quelle famiglie della costiera, in particolare provenienti da Ravello e da Scala, che si erano spostate verso la costa adriatica. Una migrazione avvenuta in corrispondenza del declino della città di Amalfi e che aveva assunto proporzioni rilevanti nella seconda metà del XII secolo.³⁷ Si tratta di un numero relativamente limitato di famiglie concentrate in due porti pugliesi, Barletta e Trani, le quali operavano in contiguità con le grandi compagnie commerciali fiorentine.³⁸ Le ritroviamo quali esportatori di grano verso altri centri adriatici, e ai commerci univano l'attività creditizia a beneficio di privati e della Corona. In cambio ottenevano da quest'ultima preziose cariche nell'amministrazione del Regno, con prerogative di tipo fiscale.³⁹ Il terzo elemento che ho indicato è quello identitario: nonostante si fossero trasferite da più di un secolo, ancora ad inizio Trecento erano indeterminate come amalfitane sia nelle città pugliesi che sulla costa dalmata. Le fonti ragusee⁴⁰ ci permettono di cogliere compiutamente il loro periodo di attività che si spinge fino alla metà degli anni trenta del XIV secolo,⁴¹ nonostante si trovassero a operare in un contesto non facile: durante il regno di Carlo II gli amalfitani erano stati progressivamente emarginati, alcuni condotti

37 Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali. Atti del Convegno, Amalfi, 15–16 dicembre 2017, Amalfi 2020; Rossana Alaggio / Errico Cuzzo, La presenza degli Amalfitani nella Puglia medievale, in: Luciano Catalioto et al. (a cura di), Medioevo per Enrico Pispisa, Messina 2015 (Percorsi medievali 5), pp. 127–140.

38 Victor Rivera Magos, Una colonia nel regno angioino di Napoli. La comunità toscana a Barletta tra 1266 e 1345, presenze e influenza in un rapporto di lungo periodo, Barletta 2005; Vito Vitale, Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli 15 e 16, Trani 1912 (Documenti e monografie 11), pp. 22–23; Yver, *Le commerce et les marchands* (vedi nota 21), p. 91.

39 Norbert Kamp, Gli amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del regno di Sicilia, in: Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Jole Mazzoleni (10–12 dicembre 1993), Amalfi 1995, pp. 9–37.

40 Quelle veneziane, al contrario, sono piuttosto averse di informazioni. Gerardo Ortalli, Spazi marittimi e presenze amalfitane nella prospettiva di Venezia, in: Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana n. s. 17 (1999), pp. 25–42.

41 Nicolò Villanti, Attività commerciali dei Pugliesi a Ragusa (Dubrovnik) tra XIII e XIV secolo, in: Nuova Rivista Storica 107,1 (2023), pp. 227–259.

in carcere e liberati dietro il pagamento di ingenti somme di denaro; inoltre in alcune città pugliesi si registrano violenze nei loro confronti.⁴²

Con il tramonto della stagione degli operatori amalfitani, i quali appaiono sempre più assorbiti dalle lotte politiche interne alle città pugliesi e travolti dalla crisi economica che colpì quelle città dopo l'implosione delle grandi compagnie fiorentine, si assiste alla polverizzazione, a una frammentazione del tessuto mercantile regnicolo nel corso del Trecento. A Ragusa non approdano mercanti pugliesi in grado di rifornirla di quantità davvero rilevanti di grano, con rilevanti intendo superiori ai 1.000 stai. Vi è un reticolo di piccoli patroni con imbarcazioni di modeste dimensioni. Tuttavia, nell'ultimo decennio del Trecento la classe mercantile pugliese riacquisisce vitalità. Un periodo che coincide con il ritorno dei fiorentini, alcuni residenti nel Regno, altri a Ragusa: tra questi spiccano Andrea Alamanni, Matteo di Sandro, Collino Grandoni, Compagno di Giovanni. Sono mercanti che utilizzano i porti del basso Adriatico per operare anche a lungo raggio. Ad esempio, nel 1390 Leonardo Viterbini di Firenze, in qualità di rappresentante di Andrea Alamanni e di Savino Stimulo di Barletta, noleggiava a Ragusa una cocca genovese per esportare un carico non meglio identificato (probabilmente olio) lungo la rotta Ragusa – Venezia – Puglia – Levante (Chio, Rodi, Foglianuova) e giungere infine a Pera.⁴³ Con una certa schematicità, possiamo suddividere la comunità pugliese a Ragusa sul finire del XIV secolo in tre gruppi: 1) coloro i quali appaiono in società con fiorentini, provenienti soprattutto da Barletta e che commerciavano anche al di fuori dello spazio adriatico (Savino Stimulo 1390, Nicola Falaco 1394);⁴⁴ 2) un secondo gruppo è composto dai salentini, piccoli mercanti e patroni di Brindisi o Otranto che collegavano Ragusa con il centro dei possedimenti del principe di Taranto, Raimondo del Balzo-Orsini (Nicola Ruççi 1395);⁴⁵ 3) il terzo e ultimo è costituito da mercanti di Trani (Nicola Iannelli 1398, Antonio Iannelli 1399, Donato *de Bacho* 1399), i quali iniziano la loro carriera un po' in sordina, trasportando dalla Puglia a Ragusa piccoli carichi di seta, oppure esportando dalla costa dalmata rifornimenti necessari al principe di Taranto per il conflitto che stava combattendo contro il re di Napoli Ladislao.⁴⁶

42 Antonio Mammato, *Scala e la sua nobiltà in età Angioina*, [tesi di dottorato discussa presso l'Università "Federico II" di Napoli], Napoli 2010, p. 65; Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli* (vedi nota 38), pp. 15, 46, 76.

43 Državni arhiv u Dubrovniku (= DAD), *Diversa Notariae*, vol. 10, fol. 140r-v.

44 DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 31, fol. 130v-131v; vol. 32, fol. 252v.

45 *Ibid.*, fol. 166r.

46 *Ibid.*, fol. 195v, 252r; vol. 34, fol. 106r-v; DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 36, fol. 173r.

Il quadro politico – anche per la stessa Ragusa – non era infatti semplice: il capitano di Bari Gabriele Maledici ingaggiò contro i Ragusei e i Veneziani una sorta di guerra a bassa intensità per circa vent'anni causando deciso aumento degli attacchi di pirateria; Ragusa fu trascinata nello scontro tra il re Ladislao di Napoli e Sigismondo d'Ungheria rischiando di essere invasa dalla flotta napoletana;⁴⁷ inoltre aveva preso le parti del partito perdente, quello del ramo francese, nella lotta per la corona di Napoli.⁴⁸ Per anni l'unico alleato di Ragusa fu Raimondo del Balzo-Orsini e ciò comportò un riorientamento delle rotte dei mercanti ragusei verso i porti della Puglia meridionale per poter far giungere grano, olio, sale in città; almeno fino alla morte del principe di Taranto nel 1406. Non mi soffermo su queste vicende politiche, mi limito a sottolineare come queste modificarono la geografia degli scambi, ma non comportarono la loro interruzione o una crisi del ceto mercantile pugliese. Anzi, la disarticolazione del sistema politico, di fatto, concorreva a rafforzare istituzioni e poteri a livello urbano. Si è in presenza di una sorta di conflittualità controllata, a bassa intensità, che non provocò una distruzione delle risorse e del tessuto economico locale.⁴⁹

Le evidenze documentarie mostrano come i volumi di grano garantiti dagli importatori pugliesi – e le loro imbarcazioni – mantennero una costante centralità, anche di fronte a decisioni drastiche (e del tutto eccezionali) per interromperne il flusso. Sostituire e bypassare il ricorso ai mercanti pugliesi si rivelò un'opzione impraticabile. Cito un evento, forse quello più emblematico, avvenuto nel 1407. Alcuni ragusei erano stati arrestati a Brindisi perché accusati di aver frodato e derubato alcuni mercanti locali. L'episodio provoca una rapida *escalation*, con rappresaglie ed embarghi incrociati, e induce Ragusa a incarcerare tutta la comunità pugliese residente in città. La tempistica degli eventi è interessante: la decisione viene assunta nell'aprile 1407, il governo però si rende conto immediatamente della insostenibilità di un embargo. Passano solo due mesi e nel giugno si propone di permettere a due mercanti di Trani di trasportare grano in città (Petruccio di Donato da Trani e l'ebreo Simone da Trani). La proposta è respinta dalla maggioranza del Senato⁵⁰ e il governo tenta in ogni modo di sostituire le forniture dei mercanti

47 Nicolò Villanti, La difesa di uno spazio vitale. Rapporti tra la Puglia e Ragusa (Dubrovnik) durante il regno di Ladislao I d'Angiò-Durazzo, in: Clemens/Krüger (a cura di), *Beharrung und Innovation* (vedi nota 20), pp. 183–214, alle pp. 186–191.

48 Mirjana Popović-Radenković, Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266–1442), in: *Archivio Storico per le Province Napoletane* 76 (1958), pp. 73–104, a p. 88.

49 Villanti, *La difesa* (vedi nota 47), pp. 205–207.

50 DAD, *Reformationes*, vol. 33, fol. 222v.

pugliesi: invia suoi rappresentanti in Sicilia, stringe accordi con mercanti provenienti dal Levante e con i Fiorentini in Puglia, ma tutte queste iniziative non sortiscono i risultati sperati.⁵¹ Così nel novembre 1407, dopo sei mesi e in previsione dell'inverno, decide di concedere a un mercante di Trani (Florio di Petruccio) un salvacondotto per importare grano.⁵² Tra fine 1407 e inizio 1408 ritroviamo con una certa frequenza salvacondotti a beneficio di singoli mercanti pugliesi, fino a quando le autorità non ne emetteranno uno generale valido per sei mesi (dicembre 1409).⁵³ Dopo anni di dispendiose, e spesso inutili, missioni diplomatiche nel Regno la controversia sarà definitivamente risolta solo nel 1410 grazie alla mediazione del viceconsole veneziano a Trani, Vittorio Morosini, e anche al mutato contesto politico.⁵⁴ Ladislao aveva ceduto i propri diritti sulla Dalmazia a Venezia nel 1409; il suo interesse per l'Adriatico si era sensibilmente affievolito.⁵⁵ Durante il periodo di rottura delle relazioni con la Puglia, Ragusa non poteva permettersi quindi una posizione di chiusura rispetto al ceto mercantile regnicolo, il quale – nonostante tutti i tentativi di ridurne il contributo – continuava a fornire parte del necessario approvvigionamento di cereali nei quattro anni di conflitto. interessante seguire i lunghi tentativi di Ragusa per normalizzare le relazioni con la Puglia; in ogni caso, le dispendiose e spesso inutili missioni diplomatiche permettono alla città di risolvere la problematica principale: garantire durante quei quattro anni adeguati acquisti di grano in Puglia.⁵⁶

Le fonti registrano un cambiamento della portata dei traffici pugliesi a Ragusa a partire dal 1415. Se tra il 1390 e il 1415, i tranesi sembrano costituire il gruppo più numeroso all'interno di una comunità nella quale non emergono operatori con un profilo di netta preminenza, dal 1415 si osserva un ritorno a quelle dinamiche di scambio già rilevate tra il XIII e XIV secolo. Ovvero un numero ristretto di individui – in questo caso non più amalfitani – che gestiscono una parte consistente dei rifornimenti annuari della città dalmata: tra questi Aniello Cicapesce di Napoli, Giovanni Zuzolo di Barletta, e i membri della famiglia Florio di Manfredonia. Se nei casi di Zuzolo e Cicapesce siamo di fronte a successi individuali, raggiunti e mantenuti anche grazie a una solida partner-

51 Villanti, *La difesa* (vedi nota 47), p. 198.

52 DAD, *Reformationes*, vol. 33, fol. 34 r, 229 v.

53 *Ibid.*, fol. 52 v, 67 r–v, 91 v, 96 r, 266 r.

54 DAD, *Lettere di Levante*, vol. 4, fol. 162 r, 163 v, 166 v.

55 Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo* (vedi nota 11), pp. 362–363; Reinhold C. Mueller, *Aspects of Venetian Sovereignty in Medieval and Renaissance Dalmatia*, in: Charles Dempsey (a cura di), *Quattrocento Adriatico, Fifteenth Century Art of the Adriatic Rim. Papers from a Colloquium* (Florence, 1994), Bologna 1996 (Villa Spelman Colloquia Series 5), pp. 29–56, alle pp. 29–32.

56 Villanti, *La difesa* (vedi nota 47), pp. 197–200.

ship con i grandi mercanti fiorentini residenti nel Mezzogiorno.⁵⁷ Il caso dei Florio di Manfredonia si mostra più articolato: riusciranno a dar vita a una vera e propria dinastia politico-mercantile anche grazie alla vicinanza con la Corona, sia angioina che aragonese. Quando Giovanni Florio, il capostipite, è menzionato per la prima volta nelle fonti ragusee appare ancora in una posizione modesta: importa 20 carri di grano nell'ottobre 1415 e opera come agente al servizio di mercanti fiorentini.⁵⁸ Questa sarà la sua prima operazione all'interno di una carriera durata quasi 50 anni (!) fino alla sua morte nel 1462.⁵⁹ Smette ben presto il ruolo di semplice fattore, e inizia ad acquistare direttamente dalla Corona o dai rappresentanti dal signore di Manfredonia, Francesco Sforza, diritti di tratta per migliaia di ducati.⁶⁰ I suoi cinque figli (Dario, Annibale, Tullio, Bartolomeo e Costantino) e parenti (Carluccio, Martuccio e Giosuè figli di Ludovico / Alvisè Florio) partecipano alle sue attività creando una sorta di azienda familiare che sarebbe stata presente a Ragusa per circa un secolo e mezzo, fino alla metà del XVI secolo. Nel Quattrocento vi sono almeno 15 Florio di Manfredonia a Ragusa. I contratti notarili permettono di tracciare la natura dei loro affari. Il grano, ovviamente, è la merce principale, ma vendevano anche orzo, olio, fave, vino, sale, salnitro e lana. A Ragusa acquistavano carne, bestiame, legname, argento, tessuti e schiavi da distribuire nel mercato pugliese. Una delle peculiarità dei Florio è la profonda integrazione con la società ragusea. Molti dei suoi membri rimanevano diversi anni in città, utilizzando il porto dalmata come *hub* per dirigere i loro commerci marittimi nell'intero Adriatico.⁶¹ Così quando Ragusa riceve dalla regina di Napoli Giovanna II il privilegio di nominare i propri consoli nel Regno

57 Stefano D'Atri, Non solo grano. Presenze napoletane a Ragusa (Dubrovnik) nella prima Età Moderna, in: Bruno Figliuolo / Pinuccia F. Simbula (a cura di), Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Amalfi, 14-16 maggio 2011, Amalfi 2014, pp. 247-258, alle pp. 254-256. Tuttavia non è semplice capire l'effettiva proprietà dei carichi di grano trasportati. Cicapesce era agente di Gaspare Bonciani di Firenze tra il 1430 e il 1435, risiedendo a Ragusa fino alla sua morte (1454). Ancora in pieno Quattrocento, Barletta era il centro degli interessi fiorentini in Puglia: non è un caso che il primo console nominato da Ragusa in quella città fosse stato Tommaso de Taddei, il quale vi ricopriva anche la carica di Doganiere reale. Momčilo Spremić, Dubrovnik e gli Aragonesi, 1442-1495, Palermo 1986, pp. 97, 231.

58 DAD, Diversa Cancellariae, vol. 40, fol. 226v.

59 Momčilo Spremić, La famiglia De Florio di Manfredonia, in: Italica Belgradensia 1 (1975), pp. 243-261, a p. 256.

60 Carlos López Rodríguez / Stefano Palmieri (a cura di), I registri "Privilegiorum" di Alfonso il Magnanimo della serie "Neapolis" dell'Archivio della Corona d'Aragona, Napoli 2018, doc. 30, p. 66.

61 Spremić, La famiglia De Florio di Manfredonia (vedi nota 59), pp. 243-261.

nel 1429,⁶² il Senato decide di istituire il suo primo consolato a Manfredonia e sceglie Giovanni Florio per ricoprire questa carica nel 1439.⁶³ La sua nomina arrivava dopo una serie di privilegi e titoli concessi anche dalla regina Giovanna II: tra il 1433 e il 1435 Giovanni aveva ottenuto il 25 % dei proventi del fondaco e dogana di Manfredonia, il gettito della gabella della dogana del ferro (terzaria). Inoltre era anche guardiano e custode del porto di Manfredonia, con l'incarico di supervisionare l'esportazione di frumento e di altre vettovaglie. Tutti privilegi che saranno confermati da Alfonso I, anche a beneficio degli eredi.⁶⁴ Il potere e influenza di questa famiglia non sembra essere stato scalfito dalle vicende giudiziarie. Piuttosto interessante quello che avviene nel 1445: Giovanni Florio e i suoi figli Costantino e Dario erano stati accusati di essere i mandanti degli omicidi di Giacomo *de Bisancia* e dell'arciprete Simonello *de Bisancia*, e del rapimento della moglie di un certo Domenico di Brindisi che Dario teneva con sé come concubina. Crimini commessi a Manfredonia, ma non perseguiti dalle autorità. Gli imputati riuscirono, grazie ad efficaci pressioni, a far ritirare la denuncia e a ottenere l'indulto da re Alfonso I.⁶⁵ Se i Florio costituiscono il nucleo familiare regnicolo più ricco ed influente a Ragusa, in città era attiva una rete di altri uomini d'affari sipontini membri delle famiglie Capuano, Franco, Menadoy, Granito, Pace – per citarne solo alcune – a testimonianza di come la crescita di Manfredonia quale snodo indispensabile per i rifornimenti cerealicoli ragusei durante tutto il Quattrocento abbia portato benefici tangibili al tessuto mercantile locale.⁶⁶

Spostandoci dall'osservatorio raguseo all'emporio veneziano, il quadro che ricaviamo consente di confermare quanto documentabile sulla costa dalmata: la mobilità dei pugliesi acquista slancio e nuovo vigore alla fine del Trecento. Si registra anche qui una prevalenza di tranesi, che al contrario non declina nel corso dei decenni. È un dato che non desta particolare sorpresa alla luce delle strette relazioni tra Venezia e Trani, sede della sua

62 Il privilegio era già stato concesso una prima volta nel 1382 da Carlo III d'Angiò-Durazzo. *Dubrovačka akta i povelje / Acta et diplomata ragusina*, a cura di Jovan Radonić, 2 voll., Beograd 1934 (*Fontes rerum Slavorum Meridionalium* 2), vol. I, I, pp. 111–112.

63 Spremić, *Dubrovnik e gli Aragonesi* (vedi nota 57), p. 96.

64 I registri "Privilegiorum" di Alfonso il Magnanimo (vedi nota 60), doc. 136, p. 31; doc. 54, 55, p. 71; doc. 7, p. 104.

65 I registri "Privilegiorum" di Alfonso il Magnanimo (vedi nota 60), doc. 88, p. 271.

66 Mirjana Popović-Radenković, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266–1442)*, in: *Archivio storico per le province napoletane* 77 (1959), pp. 153–206, alle pp. 162–163, 196–197; Spremić, *Dubrovnik e gli Aragonesi* (vedi nota 57), pp. 317, 320, 326.

rappresentanza consolare nel Regno sin dal XIII secolo;⁶⁷ lo è però nelle sue dimensioni: tra il 1400 e il 1445 quasi i due terzi circa degli uomini d'affari pugliesi presenti a Venezia erano cittadini tranesi. Tra i rogiti dei notai di Rialto ho ritrovato 165 procure in cui è coinvolto almeno un pugliese impiegato in attività economiche; ad esempio, mercante, marinaio, patrono di nave, artigiano. Questi atti registrano un totale di 185 attori singoli che compaiono in 379 occasioni, di cui almeno 101 individui – attestati 274 volte – sono di sicura provenienza pugliese. In quasi la metà delle procure (44 %) appare un membro delle famiglie Barisano, Catalano, Pace, Metullo, Ursino, Bottoni o Pizzaguerra; una percentuale che aumenta al 61 % se si prendono in considerazione i soli pugliesi⁶⁸ (si veda il seguente grafico).

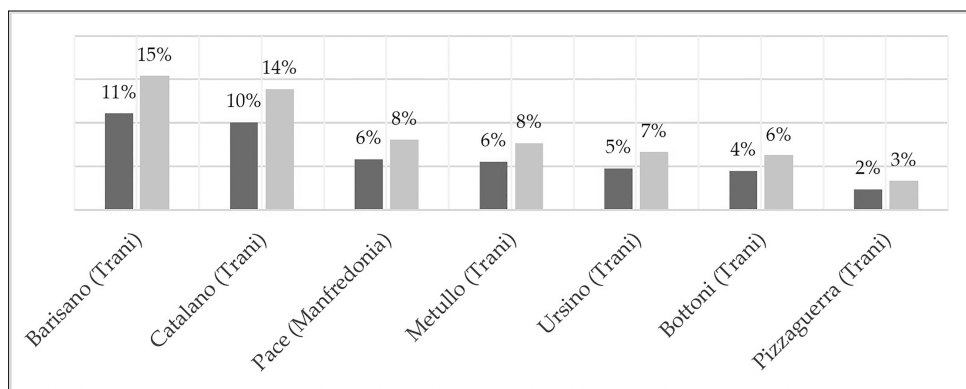


Fig. 1: Frequenza dell'attestazione di famiglie pugliesi nelle procure veneziane (1400–1445). Grafico elaborato sulla base di documentazione archivistica. © Nicolò Villanti.

Tutte famiglie tranesi ad eccezione dei Pace di Manfredonia, il cui network risulta coinvolgere solo marginalmente gli altri membri della comunità pugliese. Florio e Giovanni Pace, infatti, si erano trasferiti in maniera permanente a Venezia già dagli anni ottanta

67 Nicola Nicolini, *Il consolato generale veneto nel Regno di Napoli 1257–1495*, Napoli 1928, pp. 17–21.

68 Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), Cancelleria Inferiore, Notai, bb. 23, 24, 45, 48–50, 52, 57, 58, 75, 81, 85/2, 92, 95/1, 96, 104, 105, 131, 133, 148, 149, 174, 191–194, 202, 208–210, 215, 225–228; ASVe, Cancelleria Inferiore, Miscellanea Notai Diversi, bb. 10, 11.

del Trecento,⁶⁹ anticipando di circa un quindicennio il radicamento dei mercanti tranesi avvenuto a partire dal biennio 1401-1402.⁷⁰ La maggior parte, tuttavia, risiedeva per un tempo limitato, necessario al disbrigo delle proprie operazioni, per poi ripartire alla volta della Puglia o di altre città adriatiche. Era consuetudine affidare ad altri membri della stessa comunità la gestione dei propri affari in Laguna o in Puglia nei periodi di assenza; è piuttosto raro trovare procure a beneficio di individui di altre nazioni.⁷¹ Si trattava di una comunità ristretta, che risiedeva nei pressi del mercato di Rialto, in cui i Barisano, Catalano e Ursino sembrano ricoprire il ruolo di referenti principali. Le loro attività mercantili sono quasi speculari a quelle attestate in Dalmazia: ruotano attorno all'esportazione di prodotti agricoli.⁷² L'unica differenza sostanziale riguarda la tipologia di merce acquistata con maggiore frequenza a Venezia, ovvero panni realizzati nell'entroterra e venduti in Puglia in operazioni che coinvolgevano, in qualche caso, fiorentini o veneti.⁷³

Sfortunatamente non è semplice capire la portata, il livello, di questi traffici. Quello che appare chiaro è una diversità di status all'interno della comunità: tra le sette famiglie citate, alcuni – penso ai Metullo di Trani – occupano una posizione di intermediari;⁷⁴ altri come Barisano di Donato o Angelo di Francesco Ursino li possiamo annoverare nella categoria dei grandi operatori. Inoltre, è importante precisare che la fonte notarile non ha la pretesa di restituire un ritratto fedele dei pugliesi attivi a Venezia. Tra le famiglie che 'sfuggono' vi erano, ad esempio, i Capuano di Manfredonia, ben integrati nei circuiti mercantili marciari: Lisulo Capuano esportava grano in Laguna e fu nominato nel 1430 viceconsole marciano a Manfredonia. Una carica che sarà trasmessa in via

69 Floridus de Pace qd Donati, Cives Veneciarum (URL: <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=856> [versione 88/2021-11-05]; Iohannes de Pace qd Donati, Cives Veneciarum (URL: <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=1848> [versione 88; 2021-11-05]; 17. 2. 2025).

70 ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Giovanni Crescimbeno, b. 24, fol. 24v; notaio Andrea Cristiani, b. 45, fol. 10r, 23v; notaio Angeletto di Venezia, b. 225, fol. 82v.

71 ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Francesco de Soris, b. 193, fol. 126v; notaio Prospero de Tommasi, b. 210, fol. 98v-99r; notaio Angeletto di Venezia, b. 227, fol. 4v, 60v.

72 ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Gasparino Manni, b. 120, s. n. (4. 3. 1406); notaio Federico Stefani, b. 191, s. n. (5. 12. 1421); notaio Enrico de Sileriis, b. 194, s. n. (4. 5. 1427); ASVe, Senato Misti, vol. 60, fol. 175v-176r.

73 ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Domenico Filosofi, b. 81, fol. 221v-223r, 253r-255r.

74 ASVe, Giudici di Petizion, Sentenze a giustizia, vol. 20, fol. 10r-11v.

ereditaria all'interno della famiglia fino alla seconda metà del Seicento.⁷⁵ Il Senato teneva in alta considerazione il suo essere conosciuto come "maximus zelator" della nazione veneta.⁷⁶

Anche seguendo le vicende dei Barisano si può apprezzare questa longevità, la capacità di mantenere una posizione preminente nel mondo mercantile adriatico. Barisano di Donato appare in società con mercanti fiorentini e veneziani,⁷⁷ e da membri della nobiltà marciana acquista con il fratello Palumbo quattro immobili a Trani dal valore di oltre 1.000 ducati.⁷⁸ Per la familiarità con questo ambiente, l'università tranense lo nomina tra i propri ambasciatori a Venezia nel 1429–1430 allo scopo di giungere ad un accordo per una sistemazione organica dei diritti goduti dai Veneziani nella città regnicola.⁷⁹ Suo figlio Donato Barisano riesce, con ogni probabilità, ad aumentare i volumi degli affari se nel 1453 arriverà a concordare con il Senato veneziano la fornitura di 10.000 stai di grano.⁸⁰ Per fare un confronto, il banco Medici di Venezia e Filippo Strozzi aveva esportarono 15.000 stai di grano dalla Puglia a Venezia nel 1474.⁸¹ Proprio le sue spericolate operazioni lo avrebbero portato ad essere coinvolto nel fallimento del Banco Soranzo di Venezia nel 1453, anzi ad esserne stato il maggior responsabile. Un crack finanziario causato da un prestito non ripagato del Barisano di 49.000 ducati, ottenuto anche grazie alle garanzie concesse da Angelo Ursino di Trani.⁸² Si tratta di individui di 'chiara fama'

75 Umberto Signori, I consoli veneziani nel Regno di Napoli. Appunti e riflessioni su un'istituzione consolare durante la prima età moderna, in: *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici* 32 (2019), pp. 109–142, a p. 124.

76 ASVe, Senato Misti, vol. 57, fol. 188v. Nel 1438 riceverà anche il privilegio di poter investire nel mercato del debito veneziano, possibilità solitamente riservata ai cittadini di San Marco. Reinhold C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt 1200–1500*, Baltimore-London 1997, p. 561.

77 Tra i primi esempi, Barisano di Donato nomina nel 1412 suoi rappresentanti il veneziano Alvis Contarini e il fiorentino Nanni di Nicolò Lapozzi. ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Francesco de Soris, b. 193, fol. 104r.

78 ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, notaio Donato Compostel, b. 53, s. n. (1.9.1417).

79 Giovanni Beltrani, Cesare Lambertini e la società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI, Milano 1884, pp. 388–392.

80 ASVe, Senato Mar, vol. 3, fol. 63r.

81 Alfonso Leone, Il commercio estero in Italia meridionale dal Quattro al Cinquecento, in: Benigno Casale/Amedeo Feniello/Alfonso Leone (a cura di), *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi*, Napoli 2003 (Biblioteca storica meridionale. Testi e ricerche 11), pp. 7–13, a p. 9.

82 Mueller, *Venetian Money Market* (vedi nota 76), pp. 200–203.

che nella metà del Quattrocento godevano di una credibilità tale agli occhi dell'oligarchia veneziana da poter concludere transazioni di questa portata, al di là dell'esito infelice di questa operazione. Il fallimento di Donato Barisano, sul lungo periodo, non sembra aver condotto alla rovina la famiglia: circa un secolo dopo, nel 1570, Ferrante Barisano riceverà attestati di stima dalle autorità veneziane per aver importato grano, aiutando la città ad evitare una possibile carestia.⁸³

Ma qual era l'origine di questi clan familiari? Se nel primo Trecento, i più importanti uomini d'affari pugliesi si ritrovano tra i gruppi di origine amalfitana presenti a Barletta e Trani, in possesso anche di cariche amministrative e appartenenti a una riconosciuta élite nobiliare-mercantile. In questo caso siamo in presenza di 'uomini nuovi', con una storia familiare alquanto modesta. Ad esempio, almeno undici membri dei Metullo di Trani erano attivi a Venezia e a Ragusa come mercanti nel primo Quattrocento, tuttavia uno dei loro padri era ancora impegnato in una occupazione umile negli anni sessanta del Trecento: nella documentazione tranese è indicato come "zappator". Allo stesso modo, i discendenti del "piscator" Nicola Gello – attestato a Trani fino ai primi anni del Quattrocento – entreranno in rapporti di affari con il banco Medici (post 1470).⁸⁴ Alcune di queste famiglie, quindi, riuscirono ad emergere nello spazio di una generazione. Eppure non nascondono un'origine modesta solo dal punto di vista sociale, esse infatti presentano un passato 'problematico' sotto l'aspetto religioso. Tutti i nuclei citati provenienti da Trani e Manfredonia, al netto di qualche eccezione,⁸⁵ appartengono a famiglie ebraiche forzatamente convertite al cristianesimo nell'ultimo decennio del Duecento.⁸⁶ Durante larga parte del Trecento rimangono probabilmente ai margini, nondimeno si affermano proprio nel corso di una dei periodi di più elevata conflittualità nella regione pugliese. Anni in cui l'università tranese aveva avviato un percorso di consolidamento delle isti-

83 ASVe, Capi dei Consigli dei Dieci, Lettere ai Rettori e altre cariche, b. 281, fol. 60.

84 Benjamin Scheller, *Die Stadt der Neuchristen. Konvertierte Juden und ihre Nachkommen in der apulischen Hafenstadt Trani im Spätmittelalter zwischen Inklusion und Exklusion*, Berlin 2013 (*Europa im Mittelalter* 22), pp. 417, 420–423, 434.

85 Tra queste i Pizzaguerra di Trani: il mercante Marino di Nicola Pizzaguerra fu attivo a Venezia tra il 1415 e il 1422; la famiglia si annovera fra quelle ribelli al domino di Giovanna II su Trani nel 1424. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli* (vedi nota 38), p. 137.

86 Scheller, *Die Stadt der Neuchristen* (vedi nota 84); id., *The Materiality of Difference. Converted Jews and Their Descendants in the Late Medieval Kingdom of Naples*, in: *The Medieval History Journal* 12 (2009), pp. 405–430; Vito Vitale, *Un particolare ignorato di Storia pugliese. Neofiti e Mercanti*, in: *Studi di Storia napoletana in Onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 133–146.

tuzioni cittadine⁸⁷ e questi ebrei convertiti – chiamati Cristiani Novelli – riuscirono a conquistare nuovi spazi, ottenendo da re Ladislao il diritto di eleggere due rappresentanti della propria comunità all'interno del consiglio cittadino (1413).⁸⁸ Il loro particolare status religioso era ben noto nello spazio adriatico nel primo Quattrocento,⁸⁹ provocando occasionali tensioni nelle città pugliesi senza tuttavia danneggiare il loro ruolo di primi esportatori regnicoli di grano.⁹⁰ Dopotutto godevano della piena fiducia delle autorità ragusee e veneziane, avendo dato prova di fedeltà e di adesione agli interessi politico-economici di queste città adriatiche. In fondo, non vi era una reale concorrenza con il loro ceto mercantile; e la continua presenza di operatori affidabili all'interno della regione pugliese garantiva una preziosa stabilità nell'afflusso di prodotti agricoli. Anche nei momenti di forte tensione con i sovrani del Mezzogiorno o con alcune istituzioni locali, Ragusa e Venezia erano leste nel garantire salvacondotti e regimi di eccezione a un gruppo di selezionati mercanti regnicoli, proteggendoli da eventuali rappresaglie. Ho citato il caso raguseo tra il 1407 e il 1410; allo stesso modo quando il Senato veneziano delibera una rappresaglia contro i sudditi di re Alfonso nel giugno 1448 si premura di non provocare alcun danno ad Angelo di Francesco Ursino di Trani e ai suoi beni.⁹¹

In conclusione, le vicende di questi mercanti, appena abbozzate in questo mio intervento, mostrano come un contesto a prima vista sfavorevole – rivolgimenti politici, presenza pervasiva di mercanti stranieri nelle città regnicole, una religiosità ambigua – non

87 Giovanni Beltrani, Un inedito Statuto emanato dall'Università di Trani nell'anno 1394, in: *Archivio storico per le province napoletane* 22 (1897), pp. 464–479.

88 Beltrani, Cesare Lambertini (vedi nota 79), pp. 219–224; Vitale, Trani dagli Angioini agli Spagnuoli (vedi nota 38), pp. 115–117.


89 ASVe, Senato Misti, vol. 48, fol. 51r.

90 I registri "Privilegiorum" di Alfonso il Magnanimo (vedi nota 59), doc. 83, p. 270; *Archivo de la Corona de Aragón, Cancillería Real, Alfonso IV el Magnanimo*, vol. 2523, fol. 143rv (1445–1446). I Cristiani Novelli di Trani furono espulsi dalla città negli anni quaranta e cinquanta del XV secolo, trovando prevalentemente rifugio nella vicina Barletta. Tra il 1464 e il 1466 re Ferrante garantirà il loro ritorno a Trani. Il loro essere 'marrani', l'indubbia ricchezza e la fedeltà alla dinastia aragonese li resero tra i principali 'target' dei pogrom antiebraici scoppiati ancor prima dell'arrivo di Carlo VIII nel Regno (1494–1495). Nonostante i decreti di espulsione di marrani e ebrei dal Mezzogiorno nel primo Cinquecento, i Cristiani Novelli riusciranno a mantenere una continua presenza in Puglia durante il dominio spagnolo. Scheller, *Die Stadt der Neuchristen* (vedi nota 86), pp. 271–273; id., *The Materiality of Difference* (vedi nota 86), pp. 412–414; sulla discesa di Carlo VIII: David Abulafia (a cura di), *The French Descent into Renaissance Italy, 1494–95. Antecedents and Effects*, Aldershot 1995, con particolare riferimento ai saggi di Carol Kidwell ed Eleni Sakellariou.

91 Giovanni I. Cassandro, *Le rappresaglie e il fallimento a Venezia nei secoli XIII–XVI*, Torino 1938, pp. 87–88.

riuscì a costituire un freno, un ostacolo insormontabile alla possibilità (e capacità) per i ceti economici più dinamici della costa pugliese del Regno di proporsi e affermarsi nei mercati esteri, almeno nello spazio adriatico.

ORCID®

dr. Nicolò Villanti  <https://orcid.org/0000-0002-1479-2681>